

Sommario: 1. Concordanza e classificazione. - 2. Aggettivi qualificativi. - 3. Aggettivi determinativi.

L'aggettivo è la parte variabile del discorso che si aggiunge a un nome per meglio determinarlo o per indicarne una qualità. Nella lingua italiana può precedere o seguire il sostantivo a cui si accompagna, fermo restando che la collocazione incide sensibilmente sul senso della frase.

Es.: *Ho acquistato una nuova* (nel senso di *ulteriore*) *barca.*
Ho acquistato una barca nuova (nel senso di *mai usata*).

In generale l'aggettivo si colloca prima del nome quando ha un senso generico o descrittivo (*un valido consiglio, un'ampia pianura*), mentre si pone dopo il sostantivo quando è un participio (*un ragazzo ubbidiente*), quando deve avere maggiore risalto (*un evento storico*), quando svolge una funzione distintiva (*la fiera canina*), oppure per determinate specificazioni di argomento scientifico, tecnico, storico etc. (*una centrale nucleare; la seconda guerra mondiale; l'acido lattico*). Quando un nome è accompagnato da più aggettivi questi possono trovarsi prima del sostantivo (*un caldo, tenero abbraccio*), dopo di esso (*una persona strana e imprevedibile*), o separati dal nome stesso (*un'assolata giornata estiva*).

1. CONCORDANZA E CLASSIFICAZIONE

Di norma l'aggettivo concorda in genere e numero col nome al quale si accompagna (*un ordine perentorio; le limpide acque*). Se i nomi sono di genere diverso assume la forma del maschile plurale (*un orologio e una camicia nuovi*), ma se i sostantivi di genere diverso sono plurali può anche concordare con quello più vicino (*bicchieri e bottiglie pieni o piene*).

Per comprendere il cambiamento di desinenza di un aggettivo nel passaggio dal maschile al femminile e dal singolare al plurale occorre considerare che gli aggettivi stessi si dividono, fondamentalmente, in **due classi**:

1. quella che raggruppa gli aggettivi uscenti in *-o* (maschili) e in *-a* (femminili) al singolare e in *-i* (maschili) e in *-e* (femminili) al plurale (*bello/bella, belli/belle*);
2. quella che comprende gli aggettivi uscenti in *-e* al singolare e in *-i* al plurale (*utile/utili*).

Esiste poi un **terzo gruppo di aggettivi invariabili o indeclinabili**, al quale appartengono: gli aggettivi in *-i* (*pari, dispari*); alcuni aggettivi indicanti colori o sfumature di colore (*rosa, viola, blu elettrico, verde scuro*); gli aggettivi di derivazione straniera (*snob*) e quelli costituiti da locuzioni avverbiali (*dappoco, perbene* etc.).

Per il plurale degli aggettivi si ricordi che:

- quelli uscenti in *-co, -ca, -gio, -gia* formano il plurale seguendo le medesime regole già descritte per i sostantivi di uguale terminazione (*cinico/cinici, stanco/stanchi, grigio/grigi* etc.);
- quelli uscenti in *-go* e *-ga* hanno il plurale in *-ghi* e *-ghe* (*lungo/lunghi, lunga/lunghe*), ad eccezione di *antropofago/antropofagi*;
- gli aggettivi composti formano il plurale (e il singolare femminile) mutando solo la desinenza del secondo termine (*agrodolce/agrodolci; italo-americano/italo-americana*);
- gli aggettivi che terminano in *-io*:
 - *se la -i è accentata* aggiungono regolarmente la desinenza *-i* del plurale (*restio/restii*);
 - *se la -i non è accentata* perdono il morfema del plurale ed escono in forma contratta (*serio/seri*);
- gli aggettivi *bello* e *quello* hanno due forme per il maschile plurale (*bei/begli; quei/quegli*), le quali seguono le regole dei corrispondenti articoli determinativi. In particolare:
 - *begli* e *quegli* si usano davanti a *vocale, gn, ps, x, z, s impura* (*begli orologi; quegli stivali*);
 - *bei* e *quei* si usano davanti alle altre consonanti (*bei tipi; quei baci*).

A seconda della funzione che svolgono, gli aggettivi si suddividono, in generale, in due grandi categorie:

- **aggettivi qualificativi**, intesi come quelli che esprimono una qualità o una condizione del nome a cui si riferiscono (*alto, basso, grasso, magro* etc.);
- **aggettivi determinativi (o indicativi)**, corrispondenti a quelli che servono a precisare meglio determinati aspetti del nome al quale si riferiscono, come la quantità (*tre amici; molte occasioni*), l'appartenenza (*la tua scrivania*), la vicinanza nel tempo o nello spazio (*quel giorno; questa casa*) etc. Si tenga presente che se gli aggettivi determinativi vengono usati da soli, senza accompagnarsi ad un nome, diventano pronomi (es.: *I miei genitori sono più anziani dei tuoi*).

2. AGGETTIVI QUALIFICATIVI

Si dicono:

- **primitivi**, quando non derivano da alcuna parola (*antico*);
- **derivati**, quando derivano da sostantivi o da verbi con l'aggiunta dei suffissi *-ale, -are, -evole, -abile, -ibile, -ile, -ese, -oso, -ano* etc. (*venale, adorabile, lodevole, costoso*);
- **composti**, quando risultano dall'unione di due aggettivi primitivi (*variopinto, angloamericano*);
- **alterati**, quando derivano da un aggettivo primitivo con l'aggiunta dei suffissi *-accio, -astro, -ello, -etto, -ino, -occio, -uccio* etc. (*rossastro, furbetto*).

Un ulteriore sottogruppo dei qualificativi è rappresentato dagli **aggettivi di relazione**, i quali derivano da un nome di cui, generalmente, mantengono il significato (*Italia* → *italiano*; *strada* → *stradale*). Vengono usati quasi sempre dopo il sostantivo ed hanno per lo più una funzione distintiva.

Gli aggettivi qualificativi, quando sono preceduti dall'articolo, da un aggettivo numerale o da un dimostrativo, assumono la funzione di nome, ovvero di **aggettivo sostantivato** (*Ai giovani piace il nuovo; È giusto che i ricchi paghino più tasse*). Vi sono casi in cui l'aggettivo qualificativo ha **valore avverbiale**, la qual cosa accade, in particolare, quando accompagna un verbo per precisarne il significato (*Corre veloce; Lavorano duro*).

A) I gradi dell'aggettivo qualificativo

Le qualità espresse dagli aggettivi qualificativi sono misurabili, cioè graduabili. In particolare gli aggettivi qualificativi possono avere tre gra-

dazioni, corrispondenti a: grado positivo, grado comparativo, grado superlativo.

GRADO POSITIVO

Indica semplicemente una qualità del nome a cui si riferisce, senza esprimere alcuna misura o confronto (*Marco è studioso*).

GRADO COMPARATIVO

Stabilisce un paragone tra due termini e può assumere la forma di:

- **comparativo di maggioranza**, in cui l'aggettivo è preceduto dall'avverbio *più* (*Federica è più bella di Camilla*);
- **comparativo di uguaglianza**, che si ottiene scrivendo *come*, *quanto* subito dopo l'aggettivo, oppure inserendo quest'ultimo tra gli avverbi *tanto ... quanto*, *tanto ... come*, *così ... come* (*Nessuna è bella come Federica*; *Nessuna è tanto bella quanto Federica*);
- **comparativo di minoranza**, in cui l'aggettivo è introdotto da *meno* (*Camilla è meno bella di Federica*).

I due termini fra i quali si stabilisce la comparazione sono denominati, rispettivamente, **primo e secondo termine di paragone**. Il confronto può avvenire, oltre che fra due nomi rispetto a un aggettivo (come negli esempi fin qui proposti), anche tra:

- due verbi (*È più difficile dare che ricevere*);
- due nomi (*Mangiamo meno pane che pasta*);
- due avverbi (*Reagì più istintivamente che razionalmente*);
- due aggettivi riferiti a uno stesso termine (*Le tue scarpe sono tanto comode quanto eleganti*).

GRADO SUPERLATIVO

Indica una qualità espressa al massimo grado e può assumere la forma di:

- **superlativo assoluto**, quando manca il secondo termine di paragone (*quel ragazzo è altissimo*);
- **superlativo relativo**, quando la qualità espressa è in relazione con un secondo termine di paragone, costituito da un gruppo. Si può formare con un comparativo di maggioranza (*il più bravo della classe*) o di minoranza (*la meno brava delle alunne*), ai quali va premesso, in ogni caso, l'articolo determinativo.

Sono privi di superlativo sia gli aggettivi che già di per sé esprimono una qualità al massimo grado (*enorme, sublime*), sia quelli indicanti tempo, forma, misura (*mensile, rettangolare, decimale*).

Occorre fare attenzione a non confondere il superlativo relativo con il comparativo di maggioranza (ad esempio: *Anna è la più carina delle due sorelle* corrisponde a un comparativo, poiché il secondo termine di paragone non è rappresentato da un insieme, ma da una singola persona).

Esistono vari modi per ottenere il superlativo assoluto:

- aggiungendo all'aggettivo il suffisso *-issimo* (*velocissimo*); oppure, nel caso degli aggettivi terminanti in *-dico*, *-fico* e *-volo*, la desinenza *-entissimo* (*benevolo* → *benevolentissimo*; *munifico* → *munificentissimo* etc.);
- premettendo all'aggettivo prefissi come *arci-*, *stra-*, *ultra-*, *super-* etc. (*arcinoto*, *straricco*, *ultraleggero*), oppure avverbi come *molto*, *assai*, *estremamente* etc. (*molto felice*; *assai stanco*; *estremamente preciso*);
- ripetendo l'aggettivo (*zitto zitto*) o rinforzandolo con un altro aggettivo (*innamorato pazzo*; *pieno zeppo*).

Alcuni aggettivi formano il superlativo assoluto in *-errimo* (*celebre* → *celeberrimo*) e taluni di essi hanno due forme (*miserio* → *miserissimo* o *miserrimo*; *aspro* → *asprissimo* o *asperrimo*).

B) Forme speciali di comparativi e superlativi

Accanto alle normali forme di comparativo e superlativo alcuni aggettivi hanno anche forme speciali, derivanti da forme latine simili. Di seguito vengono indicati quelli più comuni.

Grado positivo	Comparativo di maggioranza	Superlativo assoluto
buono	<i>migliore</i> (o <i>più buono</i>)	<i>ottimo</i> (o <i>buonissimo</i>)
cattivo	<i>peggiore</i> (o <i>più cattivo</i>)	<i>pessimo</i> (o <i>cattivissimo</i>)
grande	<i>maggiore</i> (o <i>più grande</i>)	<i>massimo</i> (o <i>grandissimo</i>)
piccolo	<i>minore</i> (o <i>più piccolo</i>)	<i>minimo</i> (o <i>piccolissimo</i>)
alto	<i>superiore</i> (o <i>più alto</i>)	<i>supremo</i> (o <i>altissimo</i>)
basso	<i>inferiore</i> (o <i>più basso</i>)	<i>infimo</i> (o <i>bassissimo</i>)

Di tali aggettivi esiste anche, accanto a quella normale, la forma speciale del superlativo relativo (*buono* → *il migliore* o *il più buono*; *cattivo* → *il peggiore* o *il più cattivo* etc.).

Taluni aggettivi di derivazione latina mancano del grado positivo e hanno solo le forme del comparativo e del superlativo (*anteriore, posteriore/postumo, ulteriore/ultimo*), che tuttavia vengono usate spesso con significato positivo.

3. AGGETTIVI DETERMINATIVI

Si distinguono in: *possessivi, dimostrativi, identificativi, indefiniti, interrogativi ed esclamativi, numerali*.

A) Aggettivi possessivi

Precisano l'appartenenza del nome a cui si riferiscono (*la tua penna; i nostri quaderni*), ovvero determinano i possessori di ciò di cui si parla. Eccoli specificati nello specchietto che segue.

SINGOLARE		PLURALE	
mio	mia	miei	mie
tuo	tua	tuoi	tue
suo	sua	suoi	sue
nostro	nostra	nostri	nostre
vostro	vostra	vostr	vostr
loro	loro	loro	loro

Loro, che indica sempre più di un possessore, è l'unico invariabile, mentre gli altri concordano in genere e numero col nome al quale si accompagnano.

A quelli di terza persona bisogna aggiungere:

- **altrui** (= *di altri, degli altri*), invariabile, riferito sempre a un possessore generico, certamente diverso da colui che parla (*le opinioni altrui non m'interessano*);
- **proprio**, declinabile, utilizzato per sostituire i possessivi di terza persona singolare e plurale. Si riferisce sempre al soggetto (*Si è mosso di propria [= sua] iniziativa; Tutti pensavano ai propri [= loro] interessi*) ed è obbligatorio in caso di costruzione impersonale (*Occorre salvaguardare la propria famiglia*). Le rare volte in cui si riferisce alla prima o alla seconda persona (singolare o plurale) ha un valore rafforzativo (*L'ho fatto con le mie proprie mani*).

Solitamente l'aggettivo possessivo precede il nome, fatta eccezione per i casi nei quali si voglia dare maggiore risalto al possesso (*È stata un'idea mia*), oppure per le espressioni con valore esclamativo o appellativo (*Amici miei!*).

In ogni caso gli aggettivi possessivi possono essere preceduti dall'articolo determinativo o indeterminativo, come pure da aggettivi numerali (*tre miei amici*) o dimostrativi (*questa nostra abitudine*), anche se non mancano espressioni che rifiutano l'articolo (*a vostro beneficio*). In particolare non si usa l'articolo determinativo davanti al possessivo seguito da un nome di parentela (*mio fratello*), a meno che il nome sia al plurale (*i miei nonni*), oppure alterato (*la mia sorellina*), o accompagnato da un aggettivo qualificativo (*la tua cara suocera*), nonché col possessivo *loro* (*la loro mamma*), tutti casi nei quali l'articolo viene conservato.

B) Aggettivi dimostrativi

Precisano la posizione della persona o della cosa a cui si riferiscono, indicandone la vicinanza (nel tempo o nello spazio) rispetto a chi parla.

In particolare:

- **questo** indica qualcuno o qualcosa vicino a chi parla (*questo giocattolo*);
- **quello** indica qualcuno o qualcosa lontano da chi parla (*quella sedia*). Si ricordi che il plurale maschile di *quello* può essere *quegli* o *quei*;
- **codesto** indica qualcuno o qualcosa vicino a chi ascolta (*codesto libro*). Oggi viene usato sempre più di rado, tanto da sopravvivere soprattutto nel linguaggio burocratico (*presso codesto ufficio*).

Quando sostituiscono *questo* o *quello*, oppure quando significano *di questo tipo*, vengono considerati dimostrativi anche gli aggettivi *tale* (*Tale comportamento non ti si addice*) e *simile* (*Simili discorsi sono del tutto superflui*).

C) Aggettivi identificativi

Si usano per stabilire esattamente l'identità di ciò a cui si riferisce il nome al quale si accompagnano, ovvero per esprimere l'identità tra due o più cose. Sono sostanzialmente due: **stesso** e **medesimo**. Di norma precedono il nome (*Carlo e Giulio lessero lo stesso romanzo*; *Le due auto imboccarono la medesima direzione*), assumendo un senso rafforzativo quando, al contrario, lo seguono (*Io stesso mi sono stupito di ciò*).

D) Aggettivi indefiniti

Sono gli aggettivi che non definiscono esattamente le caratteristiche del nome al quale si accompagnano, cioè non indicano in modo preciso la quantità o la qualità delle persone o delle cose a cui si riferiscono.

I più comuni sono:

- **alcuno, alquanto, altro, certo, diverso, molto, parecchio, poco, tanto, troppo, tutto, vario**, i quali si possono usare sia al singolare che al plurale. Da notare che: **alcuno** si usa al singolare solo in frasi negative, al posto di *nessuno* (*Non c'è alcun problema*), mentre al plurale indica una quantità imprecisata (*Alcuni tifosi erano particolarmente scalmanati*); **certo**, oltre che aggettivo indefinito (*In certi casi*), può essere anche aggettivo qualificativo (*Mi diede una notizia certa*); **diverso** e **vario** sono aggettivi indefiniti quando precedono il nome (*Furono espresse diverse opinioni*), altrimenti, se lo seguono, sono aggettivi qualificativi (*Abbiamo opinioni diverse*); **tutto** indica una qualunque quantità, purché intera (*Tutta la scolaresca andò in gita*);
- **nessuno** (indicante sempre una totalità negativa), **ciascuno, qualche, ogni**, invariabili, si usano solo al singolare (*Ogni giorno è uguale agli altri*; *Ciascun bambino ebbe un regalo*);
- **qualsivoglia, qualunque, qualsiasi**, pur essendo invariabili (*Una qualunque persona*; *Un qualsiasi evento*), si possono usare anche con il nome al plurale, a patto che lo seguano (*Persone qualunque*; *Eventi qualsiasi*).

Gli aggettivi indefiniti composti con *uno* (*alcuno, ciascuno, nessuno* etc.), in caso di elisione o troncamento, seguono le stesse regole valide per l'articolo indeterminativo.

E) Aggettivi interrogativi ed esclamativi

Introducono una domanda o un'esclamazione, relativa a una determinata quantità o qualità, e si premettono sempre al nome che accompagnano. I più comuni sono: **che** (invariabile), **quale e quanto** (*Che bevanda preferisci? Quante domande fai? Quale vestito indossi?*).

F) Aggettivi numerali

Sono gli aggettivi che indicano una quantità esatta esprimibile in forma numerica e possono essere scritti in cifre arabe (4, 8, 27 etc.) o in lettere (*quattro, otto, ventisette* etc.). In particolare si ricorre alle cifre arabe per le

date (22/06/1966, ma anche 22 giugno 1966), per le misure (*una galleria lunga 30 km*), per scrivere le ore (16:30) o numeri troppo lunghi (19.843), come pure in matematica ($238 + 726 = 964$), mentre si usano le lettere negli altri casi (ad esempio, per i secoli: *il Trecento, il Quattrocento*; oppure quando il numero è ad inizio di frase: *Quaranta soldati ben addestrati*). I numeri formati da più elementi si scrivono uniti (*quarantasei*), ma è possibile scrivere anche in forma staccata quelli che hanno come cifra iniziale *cento* o *mille* (*mille e duecento*).

I numerali, i quali si ripetono sempre davanti a ciascun sostantivo a cui si riferiscono (*sette comuni e sette province*), si distinguono in: **cardinali**, **ordinali**, **moltiplicativi**, **collettivi**, **distributivi**, **frazionari**.

- **Cardinali**: indicano una quantità numerica e sono praticamente infiniti, poiché corrispondono all'infinita serie dei numeri. Sono tutti invariabili, tranne *uno* (che ha il femminile singolare *una*) e *mille*, che diventa *-mila* nei multipli (*ventimila, trentamila*), mentre *milione* e *miliardo*, che sono sostantivi, hanno il plurale (*due miliardi di abitanti*) e sono seguiti dalla preposizione *di* (*un milione di euro*). A proposito dei numeri scritti a lettere si tenga presente che tutte le decine, fatta eccezione per la prima, perdono la vocale finale quando si uniscono a *uno* o a *otto* (*ventuno, ventotto*) e che i cardinali composti con *uno* si comportano, davanti al nome, come l'articolo indeterminativo (*trentun anni*).
- **Ordinali**: precisano il posto occupato in una serie e sono tutti variabili nel genere e nel numero (*la prima della classe; i secondi del girone*). Se scritti in cifre arabe sono accompagnati da una piccola *o* oppure da una piccola *a* in alto a destra, a seconda che il nome a cui si riferiscono sia maschile o femminile (*il 4^o; la 5^a*); altrimenti si usano le cifre romane, ma senza esponente (*IV; V*).
- **Moltiplicativi**: indicano quante volte viene moltiplicata una quantità e sono anch'essi tutti variabili (*doppi servizi; triplo salto mortale*).
- **Collettivi**: indicano l'insieme numerico di più persone, animali o cose (*triennale, quadrisillabo*). Di questo gruppo fanno parte anche *ambidue* ed *entrambi*, i quali hanno funzione sia di aggettivo che di pronome. Occorre stare attenti a non confondere gli aggettivi numerali collettivi con i nomi, anch'essi collettivi, derivati dai medesimi aggettivi (*quartina, duetto, bimestre, quindicina* etc.).
- **Distributivi**: indicano il modo in cui sono distribuiti numericamente esseri e cose. Unico vero aggettivo distributivo è *singolo* (*un singolo caso*),

mentre tutti gli altri sono costituiti da locuzioni distributive (*tre per ciascuno; a due a due*).

- **Frazionari:** indicano in quante parti è stata divisa (frazionata) un'unità (*un terzo della classe; due quinti dei condomini*). Prevalgono nelle forme matematiche e sono formati, come si vede, da un cardinale e un ordinale. Un caso particolare è rappresentato dal termine *mezzo* (col significato di *metà dell'intero*), il quale, quando precede il nome, concorda con esso e assume il valore di un vero aggettivo (*mezza luna*), altrimenti, se segue il nome, l'accordo è facoltativo (*le quattro e mezza/o*).

LA NUMERAZIONE ROMANA

Per scrivere i numeri gli antichi romani utilizzavano sette lettere dell'alfabeto, combinandole in vari modi:

I	=	1
V	=	5
X	=	10
L	=	50
C	=	100
D	=	500
M	=	1000

Ad esempio: 30 = XXX = 3 volte X (cioè tre volte 10).

La notazione romana costituisce un esempio di sistema a *legge additiva*, nel senso che, di regola, per indicare una cifra si usa sempre il numero più grande possibile (ad esempio: 15 si scrive XV, non VVV o XIII). Da ciò consegue che i numeri sono sempre collocati da sinistra a destra in ordine decrescente, ma questo potrebbe anche obbligare all'uso di una lunga serie di simboli per scrivere determinati numeri, cosicché in taluni casi viene privilegiata la notazione *sottrattiva* (ad esempio: 4 si scrive IV, inteso come V sottratto di I). In generale si può dire che una cifra va intesa in senso sottrattivo se risulta collocata immediatamente a sinistra di un'altra, a sua volta indicante un numero maggiore della prima.

In ogni caso, le principali regole da rispettare sono le seguenti:

- solo I, X e C possono essere usati in senso sottrattivo;
- solo un numero più piccolo può essere posto a sinistra di un altro (ad esempio: 19 si scrive XIX, ma 18 non può essere scritto XIIX);
- il numero da sottrarre non deve essere inferiore a un decimo del valore del numero dal quale è sottratto (ad esempio: X può essere collocato a sinistra di C o di L, ma non a sinistra di M o di D. Quindi, 49 si scrive XLIX, non IL);
- i simboli base I, X, C, M possono essere ripetuti al massimo tre volte;
- i simboli base V, L, D non si ripetono mai.

A differenza delle cifre arabe, adoperate per la numerazione cardinale (uno, due, tre etc.), i numeri romani vengono impiegati, preferibilmente, per la numerazione ordinale (I, II, III etc.). Si tenga presente, però, che gli antichi Romani non conoscevano la differenza tra i numeri ordinali e quelli cardinali, in quanto il simbolo I, ad esempio, significava per loro sia *numero 1* che *il primo*.